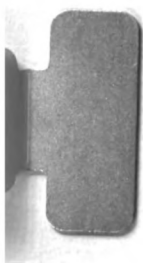
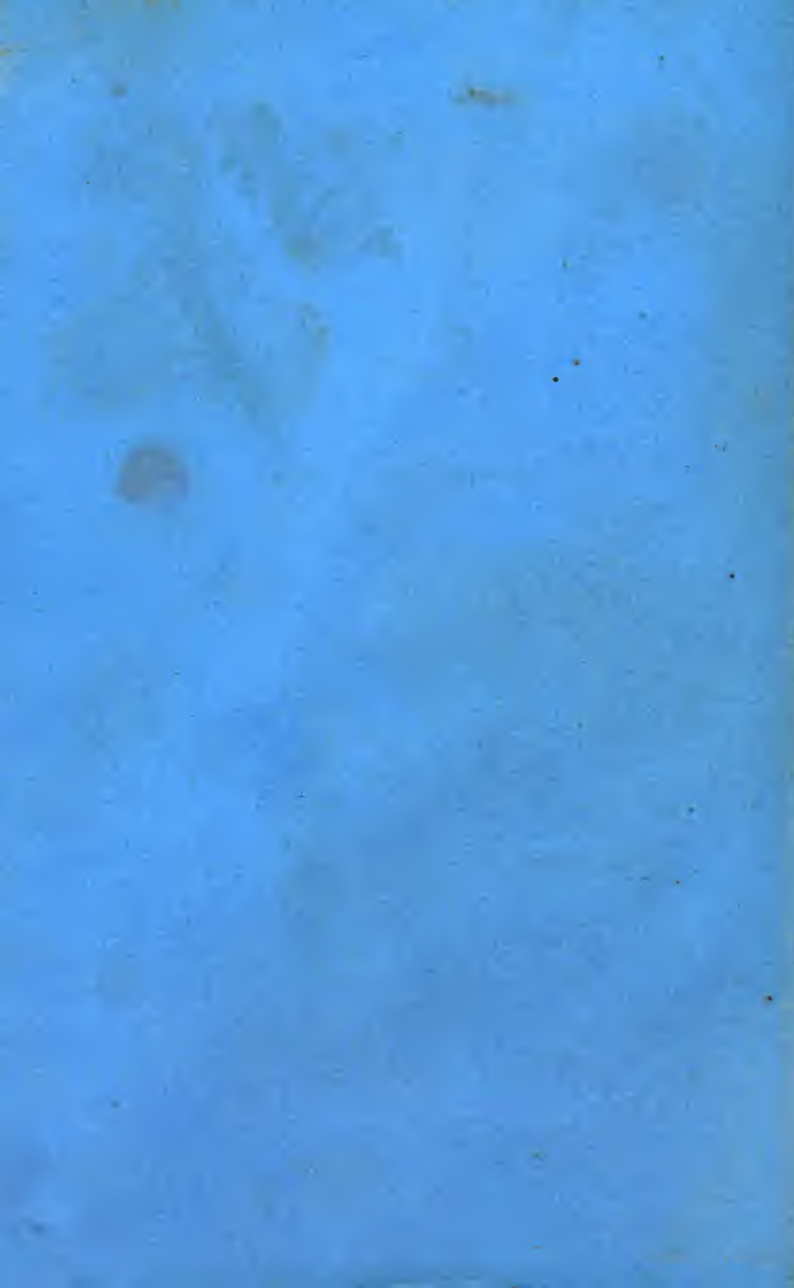
LETTERA CIRCOLARE DI MONSIGNOR ALESSANDRO ANGELONI...

Alessandro Angeloni

LETTERA CIRCOLARE

DI

MONSIG. ALESSANDRO ANGELONI

ARCIVESCOVO D' URBINO

AI RR. PARROCHI DELLA SUA DIOCESI

LETTERA CIRCOLARE

DI

MONSIGNOR ALESSANDRO ANGELONI

ARCIVESCOVO DI URBINO

AI RR. PARROCHI DELLA SUA DIOCESI

COLLA QUALE PARTECIPA L'INDULTO QUARESIMALE

pel 1867

ED AGGIUNGE ALCUNE ISTRUZIONI

SULLA SETTA MASSONICA

SULLA COSTRUZIONE DEI CIMITERI

E

SULLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

FIRENZE
COI TIPI DI F. BENCINI
ALL'INSEGNA DI DANTE

1867.

LETTERA CIRCOLARE

DI

MONSIGNOR ALESSANDRO ANGELONI

ARCIVESCOVO DI URBINO

AI RR. PARROCHI DELLA SUA DIOCESI

Molto Revdo Signore,

Facciamo tenere colla presente alla S. V. l'Indulto per la prossima Quaresima, nel quale si comprende ancor quello dell'uso dei condimenti di grasso per tutto l'anno secondo il consueto, affinchè ne dia pubblicazione dall'Altare nel primo giorno festivo dopo che lo avrà ricevuto.

Allorchè verrà pubblicato quest'Indulto, si darà anche partecipazione al popolo in tutte le Parrocchie dei paesi e della campagna, che il Capo della Chiesa ha rinnovato da poco tempo la condanna della *Setta Massonica*, il che per la Città è stato già fatto da Noi stessi nella Chiesa Metropolitana.

Su questa *Setta* ci eravamo proposti di dare alcuni cenni per norma specialmente del nostro Clero ; ma siccome il tanto benemerito periodico la *Civiltà Cattolica* ha

di già annunciato di volerne dare nel corrente anno una estesa cognizione, perciò esortiamo fin da ora tutti gli Ecclesiastici e specialmente i Parrochi a voler profittare di questo mezzo sì erudito e sì saggio, onde essere in grado di giovarsene e per se e per gli altri. Frattanto non vogliamo ommettere di notare cóme questa *Setta* non ha trovato *organamento* migliore di quello della Chiesa Cattolica, e perciò è divisa in tante Chiese alle quali ha dato il nome di *Loggie*, ed ogni *Loggia* ha il suo Vescovo, che chiama *Venerabile*, il suo *Capitolo*, i suoi *predicatori*, i suoi *ceremonieri*, i suoi *riti*, le sue *leggi*, le sue *pene*, le sue *scomuniche*, etc. Essa ad imitazione della Chiesa Cattolica tiene i suoi *Concili*, o *provinciali*, o *nazionali* o *generali* che chiama *Grand' Oriente*, nome già sì caro all' Apostata Giuliano, del quale i Settari si son fatti imitatori non solo nella lunghezza delle unghie e della barba, ma nella scostumatezza eziandio, e nell'odio veramente satanico contro i Cristiani. *Ultimo scopo* di questa *Setta* si è nell' ordine religioso la completa distruzione della Chiesa Cattolica, e quindi di tutte le altre religioni ancorchè false, per sostituire un perfetto *Ateismo*, che frattanto personifica col fantastico nome di *Grande Architetto dell' Universo*. Nell' ordine poi civile si è la piena distruzione di tutti i supremi Imperanti del mondo per farsi essa *sola* padrona di tutta la terra, porre in ischiavitù tutti i popoli e convertire in proprio vantaggio tutti i prodotti sì naturali, che industriali di tutto il mondo.

A raggiunger poi fini e per empietà e per grandezza cotanto enormi, i *Settari* mentre sono spinti dal terror del pugnale e dalla lusinga dell' oro, sono anche assai bene ammaestrati nella scelta dei mezzi a seconda dei luoghi e delle persone. E qui è dove si aprirebbe un vasto campo per toccare anche sol di volo le infinite arti

ed astuzie colle quali pur troppo fanno tanta preda delle persone semplici ed incaute. Ma per non allungarci di troppo due soli ne accenneremo, i quali mentre sono i più comuni sono anche i più dannosi e alla religiosa e alla civile società. Il primo si è di togliere dal cuore di tutti ogni fede alle parole dei legittimi Pastori, sostituirvi il disprezzo con ogni maniera di calunnie e di ingiurie, ed in pari tempo inceppare la predicazione ed ogni altro mezzo di direzione e di governo del gregge. Il secondo si è la corruzione dei costumi. Dopo aver fatto inutil prova colle violenze e col sangue sono ricorsi a questo partito, come già fece il Re di Moab per soggiogare gli Ebrei a consiglio di Balaam — *Il cattolicismo,* dicono i Settari, *non teme il pugnale, come i Monarchi; la Chiesa e il Cattolicismo fondamento dell' ordine sociale, non possono venir rovesciati se non colla corruzione. Dunque non ci stanchiamo mai di corrompere. Stabilimmo nei nostri convegni che non dovessimo voler più cristiani; dunque rendiamo popolare nella moltitudine il vizio, facciamo che esso solletichi i sensi e li contenti appieno. Rendete i cuori viziosi, e voi non avrete più cattolici* — (Cretineau-Joly. La Chiesa Rom. in faccia alla Riv.)

Come questi sono i due mezzi principali coi quali la *Setta* si è proposto di distruggere il Cattolicismo, così con il loro contrapposto devono i Cattolici sempre più rafforzarsi: perciò i Parrochi saranno instancabili in questi due punti principalmente, di conservare cioè incorotta nel gregge la morale evangelica, e mantenervi piena e viva la fiducia nelle parole di Quelli che dallo Spirito Santo sono stati collocati a reggere la Chiesa di Dio, e specialmente del Supremo Capo della medesima, senza di che non può conseguirsi salute.

In quest' incontro abbiamo giudicato espediente di mandarle copia della Omelia da Noi letta nella Metro-

politana il giorno 15 Agosto del perduto anno, affinchè la parola di Dio sia rivendicata da tante ingiurie che le si fecero col deturparla enormemente ed in privato ed in pubblico, e con la voce e con la stampa; e più di tutto, affinchè possa servire di eccitamento al nostro Clero a crescere sempre più in esemplarità ed in zelo per la edificazione dei fedeli, e per la maggior gloria di Dio.

Siamo inoltre costretti dalle circostanze dei tempi a toccare altri due punti per opportuno governo dei Parrochi. Riguarda il primo la *Costruzione dei Cimiteri.*

Quanto a questo, siccome in tutti i Comuni della Diocesi si stanno costruendo dei pubblici *Cimiteri*, perciò sarà opportuno che i Parrochi facciano conoscere alle autorità municipali quali sono le norme da tenersi nella costruzione dei Cimiteri Cattolici, secondo le leggi e le discipline della Chiesa, affinchè non siano preterite quelle che per lo meno sono di assoluta necessità perchè possano essere benedetti.

Le norme generali sono le seguenti: 1.° *I Cimiteri devono essere circondati da muri così alti che li rendano sicuri da ogni profanazione.* 2.° *Devono avere una Chiesa od Oratorio interno.* 3.° *Vi si deve deputare un Custode che vi abiti di giorno e di notte.* 4.° *Entro il recinto murato, oltre il comprendersi una proporzionata estensione di terreno per interrare nei casi straordinari separatamente ogni cadavere dei morti per contagio, devono anche costruirsi dei sepolcri concamerati per la sepellizione ordinaria, distinti pei Sacerdoti, pei Chierici inferiori, pei Regolari, per le Monache, per gli Infanti, per gli Uomini, e per le Donne. Sarà inoltre cosa molto lodevole se nello stabilire una parte del Cimitero per gli ecclesiastici ed un' altra per i laici, si riserverà in ambedue, ma specialmente in quest' ultima, uno spazio competente per soddisfare le richieste di quelli che*

bramassero costruirvi dei sepolcri per loro stessi, o pei loro congiunti, od eredi. 5.° Deve collocarsi nel mezzo una Croce grande, ed altre quattro più piccole ai quattro lati. 6.° Deve stabilirsi un modo conveniente per il trasporto dei cadaveri di concerto coll' autorità ecclesiastica.

Adempiute le condizioni prescritte sotto i numeri 1.°, 5.°, e 6.°, i Cimiteri possono essere benedetti ancorchè non sieno per anche ultimate le altre. Siccome però nei Cimiteri Cattolici non possono essere sepolti gli infanti morti senza battesimo, nè gli accattolici, nè quelli che secondo le leggi della Chiesa sono privati della sepoltura ecclesiastica, perciò ad evitare il pericolo di disordini e di profanazioni sotto pretesto che non evvi Cimitero separato per essi, come è avvenuto in alcuni luoghi, dichiariamo fin da ora che non permetteremo mai la benedizione di alcun Cimitero per i Cattolici finchè non sia compiuto un Cimitero separato per gli altri. Bensì non esigeremo che altrettanti sieno questi quanti i primi, mentre se la distanza dei luoghi, l' asprezza, e talvolta l' assoluta impraticabilità delle vie nella stagione invernale, o altre gravi circostanze renderanno necessari in un solo Comune molti Cimiteri per i Cattolici, per tutti gli altri sovraindicati saremo paghi se ve ne sarà anche uno soltanto.

Non sarà fuor di luogo se qui richiamiamo alla memoria l' altra prescrizione della Chiesa, che nei Cimiteri Cattolici non possano farsi Iscrizioni in elogio delle persone che vi sono sepolte nè collocarsi emblemi o figure senza la previa revisione e licenza dell' Ordinario. Così pure non sarà del tutto superfluo se rammentiamo ai Parrochi che la esistenza dei Cimiteri non deve servire di pretesto agli eredi o congiunti dei defonti per omettere quei suffragi che sono prescritti, o che furono

sempre lodevolmente praticati. Quanto più anzi saranno lontane le spoglie mortali dei defonti dall'occhio dei viventi, tanto più sarà opportuno che questi sieno eccitati a rammentarsi di essi.

Ora veniamo al secondo punto, sul quale egualmente ci chiamano le circostanze dei tempi. È questo la *Educazione della gioventù.* Sappiamo che una privata società ha diretto a tutti i Parrochi della nostra Diocesi una circolare a stampa, per invitarli a concorrere alla erezione di *Asili rurali d' Infanzia*, e frattanto fa ad essi diverse dimande.

Prima che i Parrochi diano a questa società una qualunque siasi risposta è necessario che si assicurino della rettitudine del fine, e della legittimità ed onestà dei mezzi che saranno per usarsi nell'impiantare e nel condurre questi nuovi istituti secondo le leggi e la disciplina della Chiesa. Quest' assicurazione poi non possono i Parrochi averla d' altronde che dall' Autorità Ecclesiastica, e perciò si asterranno dal rispondere finchè non avranno ricevuto da Noi categoriche istruzioni.

Intanto la S. V. potrà leggere attentamente quanto da Noi fu scritto ad una pia Signora insino dal Marzo 1865, allorchè fummo invitati a concorrere insieme col Clero alla erezione di un nuovo *Istituto di Educazione* in questa Città, e per tale effetto uniamo copia della lettera che fu alla medesima diretta. In questa troverà la S. V. molti lumi per distinguere l' oro vero dal falso, ed in pari tempo troverà indicati molti pericoli nei quali oggi versa la società per la educazione settaria ed empia che si dà da tanti maestri e maestre alla inesperta e misera gioventù. Vedrà ancora quali siano le leggi, le dichiarazioni e lo spirito della Chiesa in tutti gli istituti di beneficenza specialmente di educazione e d' istruzione, e

come la rettitudine di questi debba principalmente argomentarsi dall'ammissione od esclusione dell'autorità ecclesiastica nei medesimi.

Viviamo in tempi, nei quali pur troppo i Settarii Massonici si sono talmente moltiplicati, ed hanno acquistata influenza sì estesa in tutte le cose, che, come alla morte di Giuda Maccabeo, potrebbe dirsi col sacro testo *emerserunt iniqui in omnibus finibus Israel, et exorti sunt omnes, qui operabantur iniquitatem* (1. Mac. 9. 23.). E siccome sono lupi che si nascondono sotto la pelle di agnello, e celano la loro iniquità col manto della più artificiosa ipocrisia, così accade troppo di sovente che sotto le apparenze di volere un bene vogliano in fatto il male opposto, che si servano della parola *religione* per distruggere la religione, della *moralità* per distruggere la moralità, come si servono non di rado delle parole *nazione* e *libertà* per distruggere libertà e nazione. Non è quindi ingiuria che si rechi ad alcuno, ma è necessità creata dalla perversità de' tempi, se prima di rispondere all'invito di unirsi ad un'opera qualunque, sebbene a primo aspetto caritatevole e buona, massime se riguardi l'educazione della gioventù, si voglia conoscerne appieno la natura e penetrarne a fondo lo spirito per assicurarsi della sua rettitudine e utilità secondo le massime della Chiesa.

Esaurito così quanto Ci occorreva significarle in quest'incontro altro non ci rimane che di impegnare il suo zelo nel contrapporre *assiduamente* la dottrina di Gesù Cristo a quella degli empi, e di esortarla a dirigere insieme col suo popolo al misericordiosissimo Iddio delle pubbliche preghiere secondo che giudicherà più opportuno, affinchè come col raggio di una stella condusse oggi i Re Magi a riconoscere ed adorare nell'Infante di Betlemme un Dio fatto Uomo per la Redenzione del

mondo, così si degni condurre con un raggio della sua sapienza tutti i Re della terra a riconoscere nel Romano Pontefice il Vicario dello stesso Signor Nostro Gesù Cristo e a giurargli sommessione ed obbedienza in tutto ciò che si deve.

Con questi sentimenti impartiamo di tutto cuore alla S. V. ed al popolo alle sue cure commesso la Pastorale Benedizione, e Le auguriamo dal Signore ogni vera prosperità.

Della S. V.

Urbino dalla Nostra Residenza
il giorno dell' Epifanìa 6 Gennajo 1867.

Affmo come Fratello

✠ ALESSANDRO Arcivescovo

INDULTO QUARESIMALE

per l'anno 1867

Servendoci delle facoltà rimesse dal *S. Padre* a Nostro arbitrio e coscenza, permettiamo a tutti i Nostri Diocesani (compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso, non astretti da voto speciale) di potersi cibare nella prossima Quaresima di carni anche non salubri nell'unica commestione, fuori dei giorni Domenicali, nei quali è concesso farne uso anche più volte, rimanendo sempre vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Sono poi eccettuati il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni dei Quattro Tempi, le vigilie di S Giuseppe e di Maria SS. Annunziata, come pure gli altri Venerdì e Sabati, nei quali concediamo l'uso delle uova e dei latticini nell'unica commestione. Prescrive il *Sommo Pontefice* che si compensi il benigno Indulto con opere di cristiana pietà, tra le quali ingiungiamo la visita settimanale di qualche Chiesa nella quale si conservi il Santissimo Sacramento.

Gli Ecclesiastici ed i Regolari dell' uno e dell' altro sesso obbligati all' ufficio divino aggiungeranno la recita quotidiana dell' Orazione *Ante oculos.*

2

In oltre si concede (comprensivamente ai Regolari come sopra) l'uso dei condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati di quest'anno, eccettuato quello delle ceneri, e i tre giorni dei Quattro Tempi dell'anno, le Vigilie di S. Giuseppe e della SS. Annunziata, gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e le Vigilie della Pentecoste, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione della Beatissima Vergine, di tutti i Santi, e della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questo Indulto dei condimenti, se non verrà da Noi pubblicato altro avviso in contrario, s'intenderà confermato anche per l'anno venturo.

Col primo giorno di Quaresima tutti i Sacerdoti Secolari e Regolari aggiungeranno nella S. Messa insino a nuova disposizione la Colletta *pro Ecclesia* in luogo delle altre, ferme però sempre quelle indicate nel Calendario.

OMELIA

LETTA NELLA METROPOLITANA DI URBINO

nel giorno 15 Agosto 1866.

Tempus tacendi, tempus tacendi. È tempo di tacere sento ripetermi per ogni parte, *quia tempus malum est* (Amos 5. 13.). Si, o figliuoli, egli è pur troppo vero, che *tempus malum est.* Ma perchè questo *è tempo di scandali* per il Gregge, sarà dunque tempo di tacere per il Pastore? E se come dice lo Spirito Santo, *l' occhio offeso dà lacrime, e un cuor trafitto dà gemiti* (Eccli. 22. 24.), solo un Vescovo toccato nella pupilla degli occhi suoi e ferito nel più intimo del cuore dovrà tacere e non piangere? (1) Ah! mi sia permesso, o figliuoli, di dar oggi libero sfogo al mio pianto, ed alzare un grido di dolore in mezzo a voi. Io peserò le mie parole *in statera,* secondo l' avviso dello Spirito Santo (Eccli. 21. 23.), ma dirò quanto basta per adempiere il dover mio di Pastore, e per trarre voi pure a piangere con me.

Ditemi, o figliuoli, quando Iddio nella sua sapienza giudicò espediente di stabilire sulla terra dei mediatori fra esso e l' uomo, da quali, fra i diversi ordini di sue

(1) Si allude alla chiusura del Seminario eseguita dalle autorità locali per titoli presunti contro il Seminario stesso, ma in fatto non sussistenti.

creature intelligenti Dio li prescelse? A quali patti, a quali condizioni, con quali pesi Dio li costituì? San Paolo risponde per tutti. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum* (Hæbr. 5. 1.). Di mezzo agli uomini, *ex hominibus*, Dio sceglie i Pontefici, e a solo vantaggio degli uomini, *pro hominibus*, Dio li costituisce, onde sian di guida in tutto ciò che a Dio conduce, *in iis quæ sunt ad Deum*. Ad essi quindi affida Iddio il deposito di tutte le verità da insegnarsi, e non più suoi servi, ma amici li chiama. *Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis* (Joan. 15. 15.). Ad essi impone di predicare ogni verità a tutte le creature dell' universo, con protesta che sarà per condannare tutti quelli che non crederanno. *Prædicate Evangelium omni creaturæ.... qui vos audit me audit qui vos spernit me spernit.... qui non crediderit condemnabitur* (Luc. 10. 16. Marc. 16. 16.). E non solo non si fa distinzione di persone, di dignità, e di grado, ma si minacciano anzi maggiori tormenti, e più forti supplizi a tutti coloro i quali più potenti e più forti saranno stati nel secolo. *Potentes potenter tormenta patientur, et fortioribus fortior instat cruciatio* (Sap. 6. 7.). Non basta. Essi sono chiamati da Dio il sale della terra, la luce del mondo, *vos estis sal terræ, vos estis lux mundi* (Mat. 5. 13.) perchè come sale debbon preservare gli uomini dalla corruzione dei costumi e dagli errori colla sana dottrina, e come luce debbon risplendere coll' esempio. Essi debbon presentare al mondo la pratica di tutte le virtù, e la fuga, non solo di tutto ciò che è delitto, che è peccato, che è vizio, ma finanche di tutto ciò, che può averne l' apparenza. *Ab omni specie mala abstinete vos* (1. Thes. 5. 22.). Essi devon quindi esser tali da poter sempre dire a tutti gli uomini coll' Apostolo, tutto ciò che avvi di vero, di pudico, di giusto, di santo, di amabile, di onorevole, di virtuoso, e di lodevole disciplina

praticatelo; e non solo come lo imparaste, lo riceveste e lo ascoltaste da noi, ma come lo vedeste in noi. *Quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ.... quæ et didicistis et accepistis, et audistis et vidistis in me, hæc agite* (Philip. 4. 8.). In una parola siate imitatori di Noi, come noi lo siamo di Cristo. *Imitatores mei estote sicut et ego Christi* (1. Cor. 11. 1.).

Nè questo è tutto. I ministri di Dio debbono anche astenersi dalle cose lecite, oneste, e poco men che necessarie, quando l' uso di queste servon di scandalo non dirò ai Farisei, ed agli Ipocriti, ma ai pupilli, ed ai deboli di spirito. Ai farisei ed agli ipocriti, che mostrano di scandalizzarsi anche per le cose lecite ed oneste può rispondersi come Paolo: *mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer... qui judicat me Dominus est* (1. Cor. 4. 3.). Pochissimo a me importa dei vostri giudizi, chi mi giudica è il Signore. Ma quando trattasi di persone deboli ed inferme di spirito debbon seguirsi gli esempi di Paolo. Se il servirmi di cose lecite, scriveva esso ai Corinti, serve d' inciampo agli infermi, se la qualità di un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò carne in eterno, per non dare ad esso uno scandalo. *Si hæc licentia offendiculum fiat infirmis.... si esca scandalizzet fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizzem* (1. Cor. 8. 9., 13.). Così quanto al condurre seco una donna come sorella per le domestiche cure, quantunque secondo il detto dello S. Santo sia questa necessaria come una siepe per un podere, *ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier ingemiscit egens* (Eccli. 36. 27.), pure scrivendo ai Corinti diceva l' Apostolo, « e non abbiam noi facoltà di seco noi condurre ovunque una donna sorella, come fanno gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e lo stesso Pietro? E non sono io egualmente libero? non son io egualmente Apostolo? » *Numquid non habemus*

potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et cæteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas? Non sum liber? Non sum Apostolus? (1. Cor. 9. 1, 5.). Pur non ostante se ne asteneva, perchè non conoscendo i gentili le virtù della Donna cristiana, e non ravvisando in essa quell'ajuto che Dio ha voluto dare all'uomo nelle cure domestiche, ma solo un oggetto di concupiscenza, potea offrire ad essi una occasione di maldicenza e di scandalo. Noi, diceva l'Apostolo, dobbiamo operare il bene non solo secondo il giudizio di Dio, ma anche secondo quello degli uomini. *Povidemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus* (2. Cor. 8. 21.). Esso quindi si faceva servo di tutti, si faceva Giudeo col Giudeo, senza legge con chi era senza legge, sotto la legge con chi era sotto la legge, infermo coll'infermo, debole col debole, in una parola si faceva tutto a tutti per poter tutti salvare. *Omnium me servum feci,* diceva ai Corinti, *factus sum Judeis tanquam Judeus, iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, iis qui sine lege erant, tanquam sine lege essem.... factus sum infirmis infirmus.... omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos* (1. Cor. 9. 20.).

Ma non basta ancora. Quando Gesù Cristo mandò gli apostoli a predicare la verità a tutte le creature disse loro: Come l'eterno mio Genitore ha mandato me, così io mando voi, *sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (Joan 20. 21.). Io vi mando come Agnelli in mezzo ai lupi, *mitto vos sicut oves in medio luporum* (Mat. 10. 16.). Quando avranno pèrseguitato me, perseguiteranno anche voi, *si me persecuti sunt et vos persequentur* (Joan. 15. 20.). Voi però non dovete lasciarvi cogliere dal timore, *ne timueritis eos* (Mat. 10. 26.). Tutto ciò che io vi ho insegnato in privato voi predicatelo in pubblico, *quod dico vobis in tenebris dicite in lumine, et quod in aure auditis prædicate super tecta* (Mat. 10. 27.), e non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima, ma temete piuttosto colui

che può mandare ad eterna perdizione e l'anima ed il corpo, *et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam* (Mat. 10. 28.).

Ora ditemi voi, o figliuoli. A sostener pesi sì numerosi, e sì gravi, e perchè Iddio non ha chiamato degli Angeli? Qui pure risponde per tutti S. Paolo. Iddio, esso dice, costituì Sacerdoti uomini infermi. *Deus constituit sacerdotes, homines infirmitatem habentes* (Hæbr. 7. 28.). Volle Iddio assumere di mezzo agli uomini ogni pontefice, continua sempre lo stesso Apostolo, affinchè sapesse compatire gli ignoranti e i peccatori essendo esso pure impastato, e circondato della stessa infermità. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus.... qui condolere possit iis qui ignorant, et errant, quoniam et ipse circumdatus est infirmitate* (Hæbr. 5. 2.). Non basta; ha voluto Iddio che i suoi ministri non solo fossero circondati della stessa infermità, ma che ne sentissero pur anco tutto il peso. Non parlo di quella infermità di forze, a ristorar le quali dalle fatiche soleva talvolta lo stesso Gesù Cristo condurre i suoi Apostoli in aperta campagna, onde ivi si prendessero un qualche riposo. *Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum* (Mar. 6. 31.). Di quella infermità io parlo che del continuo spinge l'uomo al male, e che è sì vivamente descritta dallo stesso Apostolo delle Genti. Udite. Secondo l'uomo interiore io mi diletto della legge di Dio perchè il mio Spirito ben conosce che questa legge è buona, è giusta, è santa. *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem, est enim lex sancta, et mandatum sanctum et justum, et bonum.* Vedo però un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente, e che mi fa schiavo della legge del peccato. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati* (Rom. 7.). Secondo questa legge che è nella mia carne, io stesso, prosegue

sempre l' Apostolo, non so intender la ragione di tante opere che faccio. *Quod operor non intelligo.* Vedo, vedo nella mia mente il bene, vedo il buon volere di farlo, ma non trovo la via di farlo. *Consentio legi, quoniam bona est... velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio* (ibid.). Così vedo del pari, che è sempre al mio fianco il male, *malum adiacet mihi,* vedo la mia mente che lo riprova, vedo la volontà mia che lo rigetta, ma la legge del peccato che è in me, lo opera in me. Non sono io, è vero, che opero il male che non voglio, sibbene il peccato che abita in me. *Si quod nolo illud facio, jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum* (ibid.). Ma intanto egli è sempre vero in fatto che non fò il bene che voglio, ma quel male che non voglio io fò. *Non enim quod volo bonum hoc facio: sed quod nolo malum hoc ago.* Ah! infelice me! esclama qui l' Apostolo, infelice me! e chi mi libererà da questo corpo di morte? *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?* (ibid.). Questo stato di continua violenza, questo contrasto continuo mentre tiene i ministri di Dio nella più profonda umiltà e li fa operare la propria e l' altrui salute *cum timore et tremore,* come dice lo Spirito Santo, li rende anche pieni di carità nell' accogliere i peccatori, nel compatirli, nel perdonarli, nel riconciliarli con Dio. Tanta carità coi peccatori non avrebber forse gli Angeli, perchè non soggetti alle stesse infermità. Oh! sia dunque mille volte benedetto il Signore, che nel costituire suoi ministri gli uomini ha detto al peccatore, va, presentati ad altro peccatore simile a te, apri ad esso il tuo cuore, ei ti rimetterà i peccati; io glie ne ho dato il potere. Son io che te ne assicuro; io ho già detto, che i peccati di coloro ai quali essi li avranno condonati e rimessi sulla terra saranno da me condonati e rimessi anche in cielo. *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt: quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis, et quodcumque solveris super*

terram, erit solutum et in cœlis (Joan. 20. 23. Mat. 16. 19.). Di più; non ha bastato a Dio di lasciare a suoi ministri tutte le infermità comuni agli uomini. Ha detto, egli è vero, all'Apostolo Paolo, e con esso a tutti gli altri; *sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur* (2. Cor. 12. 9.). L'Apostolo pregava sovente Iddio a liberarlo dagli impulsi della sua carne. *Ter Dominum rogavi ut discederet a me stimulus carnis meae* (ibid): più castigava il suo corpo affinchè fosse schiavo dello spirito, *castigo corpus meum et in servitutem redigo* (1. Cor. 9. 27.). Ma Iddio non volle esaudire la sua domanda, e soltanto gli disse, ti basti, o Paolo, la mia grazia, mentre è appunto nell' infermità, che la virtù si perfeziona per la mia potenza. *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.* Ma come dicevo non bastò a Dio di lasciare anche a suoi ministri le comuni infermità. E sebbene in queste a preservarli da gravi cadute abbia Iddio promesso il suo aiuto, la sua assistenza, la grazia sua, ove alla buona volontà essi congiungano la mortificazione e l' orazione, pure a contenerli nella umiltà, e nella compassione verso gli altri permette che cadan sovente in mille imperfezioni e difetti, ne avvi uomo sì giusto, sì santo in terra, come ne accerta lo S. Santo, il quale faccia il bene, e talvolta non pecchi. *Non est homo justus in terra qui faciat bonum et non peccet* (Eccl. 7. 21.). Per questo volle Iddio che i suoi ministri dovessero offrire sacrifici come per il popolo, così anche per loro stessi, pei loro peccati. *Propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam pro semetipso offerre pro peccatis* (Hæbr. 5. 3). Anzi, come ne insegna l'Apostolo, il Sacerdote deve offrire sacrifici prima pei suoi delitti, poi per quelli del popolo. *Sacerdos habet necessitatem prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi* (Hæbr. 7. 27.), perchè ogni Sacerdote deve credersi e confessarsi il primo fra i peccatori, *quorum primus ego sum,* come di se diceva lo stesso S. Paolo (1. Tim. 1. 15.). E se noi credessimo e dicessimo di non

aver dei peccati, noi sedurremmo noi stessi, e saremmo menzogneri come scriveva l'apostolo S. Giovanni. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est* (1. Joan. 1. 8.).

Ora in mezzo a tante imperfezioni, a tanti difetti, a tanta debolezza, a tanta infermità, ditemi, o figliuoli, chi è che sostiene questa infermità, e questa debolezza? chi contrapone tanta forza e tanta robustezza affinchè piante sì fragili non abbiano a piegare ed a cadere ad ogni urto di vento? Chi infonde tanto coraggio in petti sì timidi da affrontare i più grandi pericoli, da non temere la perdita delle sostanze, della libertà, della vita? La grazia del signor nostro Gesù Cristo, vi risponde S. Paolo. Ammaestrati gli Apostoli da Gesù Cristo istesso a riconoscersi servi sempre inutili anche dopo di aver sostenute ed adempite le obbligazioni tutte ad essi imposte, perchè di nulla eran capaci senza di lui, *cum feceritis omnia quæ præcepta sunt vobis, dicite servi inutiles sumus..... quia sine me nihil potestis facere* (Luc. 17. 10. Joan. 15. 5.), noi sentiamo un Paolo che dice, io fra gli Apostoli sono il minimo, *ego sum minimus apostolorum*. Anzi non sono neppur degno di essere chiamato Apostolo, *non sum dignus vocari Apostolus,* e se qualche cosa io sono per la sola grazia di Dio sono quel che sono, *Gratia Dei sum id quod sum,* e se ho travagliato più di tutti gli altri Apostoli, non io fui ma la grazia di Dio con me, *si abbundantius omnibus laboravi non ego sed gratia Dei mecum* (1. Cor. 15. 10.). È la grazia di Dio che sostenne l'Apostolo nell'Asia, quando in mezzo alle più pesanti tribulazioni ci sentiva nella sua infermità anche il tedio della vita, e si credeva prossimo alla morte. È la grazia di Dio che sostenne l'Apostolo nelle battiture, nelle prigionìe, nei naufragi, e nello stesso rimanere in balìa delle onde una notte ed un giorno. È la grazia di Dio che ne' suoi viaggi lo fece animoso ad affrontarne i pericoli, pericoli come esso dice, dei fiumi, pericoli degli assalitori, pericoli dai miei

nazionali, pericoli dai Gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli dai falsi fratelli: nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità. È per questa grazia di Dio che in mezzo alle minacce degli uomini sentivansi gli Apostoli confortati a predicar con fiducia dopo averne fatta preghiera. *Respice in minas hominum*, essi dicevano. Volgi a noi uno sguardo, o Signore, osserva, vedi quante minaccie ci si fanno dagli uomini, e concedi ai servi tuoi di predicare con ogni fiducia la tua parola. *Respice Domine in minas hominum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum* (Act. 4. 29.). È la grazia di Dio che sprona e conduce Paolo in Gerusalemme non solo col timore, ma colla certezza d' incontrarvi tribolazioni e catene, e che gli fa dire non pertanto, io tutto questo non temo, *nihil horum vereor*, nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io corra sempre la mia carriera ed adempia il ministero della parola che ho ricevuto dal mio Signore Gesù; *nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consumem cursum meum et ministerium verbi quod accepi a Domino Jesu* (Act. 20. 24.). In una parola è la grazia di Dio, che in mezzo a tanta umana infermità e debolezza conduce e sostiene i ministri suoi nel difficile e laborioso adempimento dei propri doveri. Non hanno quindi essi di che gloriarsi sopra la comune degli uomini, o se possono d' alcuna cosa gloriarsi è solo della propria debolezza, della propria infermità, come conchiude l' Apostolo, affinchè abiti in essi la potenza di Cristo. *Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt gloriabor.... ut inhabitet in me virtus Christi* (2. Cor. 11. 30.... 12. 9.).

Ora, o figliuoli, rispondetemi ancora una volta. Voi pure avete delle obbligazioni, voi pure siete formati d' impasto debole ed infermo, voi pure capaci non siete di alcun bene nè di alcuna virtù, senza l' assistenza senza la grazia di Dio. Io vedo che per questa grazia fiorì mai

sempre anche nel popolo cristiano e l'adempimento dei doveri, e la pratica delle virtù. Vedo anzi millioni di Santi e di Sante, che coltivarono in grado eroico le virtù più difficili. Vedo un numero senza numero di martiri di ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso. Vedo di più che le azioni e le virtù più sublimi risplendettero talvolta nelle persone più deboli, onde, come dice l'Apostolo, confusi ne rimanessero i forti, e fosse a tutti vietato il gloriarsi al cospetto di Dio. *Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia .... ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus* (1. Cor. 1. 27.). Da tutto questo conchiudo, che ognun di voi dal più grande al più piccolo può dire con Paolo, *omnia possum in eo qui me confortat ;* sì tutto io posso coll' ajuto di colui che mi conforta (Philip. 4. 12.).

Ora e d'onde avviene, o figliuoli, che tante volte vediamo il contrario? Perchè i cristiani, ditemi, perchè i cristiani non sono tutti santi? E non hanno tutti da Dio la grazia sufficiente per esserlo? E non son tutti dotati dello stesso libero arbitrio? *Unde ergo habet zizania?* Qui sento che tutti voi mi rispondete colle parole di Gesù Cristo, *inimicus homo hoc fecit* (Mat. 13. 28.). È stato il nemico. È desso che ci tenta colle sue suggestioni, coi suoi allettamenti, e che profitta della nostra ignoranza e della nostra debolezza per farci cadere. Or bene, quì è dove io vi attendeva. Voi dunque nei vostri difetti nelle vostre mancanze bramate di essere compatiti e perdonati, avuto riguardo e alla forza di chi tenta e alla debolezza di chi è tentato? Ve lo concedo. Ma quello che voi desiderate da noi, e che noi con tanta abbondanza di cuore vi accordiamo, e non potremmo ancor noi desiderarlo ed aspettarlo da voi? E non siamo noi pure circondati della stessa infermità, della stessa debolezza? E non siamo noi egualmente tentati dal comune nemico? E non è anzi questo impegnato ad assalire del continuo, e con forza tanto maggiore quelli che sono più strettamente tenuti ad edificare coll' esempio, onde al cadere di

questi possa poi esso più facilmente far cadere gli altri? E non sarebbe dunque giusta conseguenza il dire — *in multis offendimus omnes. . . .* (Jacob. 3. 2.) tutti manchiamo in molte cose, *omnes sub correctione sumus* (Eccli. 8. 6.), tutti siamo sotto la correzione di Dio, tutti abbiamo bisogno di emenda, dunque compatiamoci, perdoniamoci, amiamoci tutti a vicenda, e così adempiremo la legge di Cristo? *Et sic adimplebimus legem Christi?* (Galat. 6. 2.). E allorchè un ministro di Dio dimentico della sublimità del suo grado vien meno a suoi doveri, e si fa pietra d'inciampo a quelli stessi che dovrebbe edificare non potrebbe forse bastare l'attenersi all'insegnamento di Gesù Cristo, *quæcumque dixerint vobis servate et facite, secundum opera vero eorum nolite facere?* (Mat. 23. 3.). Ma non è questa la conseguenza, o figliuoli, alla quale io vi voglio condurre quest'oggi. No. Se questo può bastare innanzi a Dio, perchè esso si protesta sempre pronto a perdonare e ad abbracciare il peccatore contrito di cuore, non basta alla Chiesa, non basta talvolta alla stessa civile società. E quì lasciando tante altre riflessioni che pur sarebbero opportunissime, fermiamoci un momento sul lacrimevole fatto, che dà occasione al mio dire. Voi in primo luogo vi siete maravigliati, che un giovane educato al ministero Sacerdotale nel primo Istituto della Chiesa abbia potuto prevaricare. Ma e non permise Iddio negli imperscrutabili suoi giudizi, che fin dal primo nascere della Chiesa prevaricasse un Apostolo? E non permise che fra i primi sette Diaconi eletti dagli stessi Apostoli uno si facesse capo della impudica setta dei Nicolaiti? E non permise in ogni tempo Iddio la defezione di qualche suo ministro, anche con immenso danno dei cristiani, come di un Lutero e di un Calvino, fatti corifei di empietà e d'insubordinazione al Capo della Chiesa? Come però alla defezione di Giuda contrappose Iddio la santità degli altri Apostoli, e a quella del Diacono Nicola la virtù degli altri Diaconi, e specialmente di Stefano primo martire

della Chiesa, così mai sempre ai pochi erranti contrappose Iddio tanti altri Ecclesiastici veri luminari di obbedienza, di santità, e di dottrina. E nella stessa caduta che noi oggi deploriamo non ha forse contrapposto Iddio la esemplarità e santità di altri giovani educati al medesimo istituto, e specialmente di colui, che pochi mesi or sono tornato in Ancona sua patria, ha data la sua vita per correr quà e là all' assistenza dei colerosi, non da altro condottovi, che dallo spirito di sua carità? Mentre dunque son sempre da venerarsi i giudizii imperscrutabili di Dio, sono anche sempre da condannarsi e riprovarsi altamente i disordini degli Ecclesiastici, ma ripeto non è a maravigliarsi, che la debolezza sia debole e che inferma sia l' infermità.

Ma non è bastato a molti di voi il farne le meraviglie. Hanno invocato alcuni sul delinquente tutto il rigore delle leggi, ed altri si son fatto anche lecito per questo di contrarre debiti tanto maggiori con Dio, e colla cristiana società.

Quanto ai primi, oh! se le autorità presso le quali voi avete portato i vostri richiami e le vostre istanze per la più rigorosa punizione, avessero risposto come Gesù Cristo agli accusatori dell' adultera, *qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat* (Joan 8. 7) chi di voi è senza peccato sia il primo a lapidare costui, oh! come *unus post unum* uno dopo l' altro tutti si sarebber veduti dileguare, incominciando dai più provetti, e dai più elevati di grado, *incipientes a senioribus*. Oh! se si fosse potuto leggere nel cuore degli accusatori e di quelli che si fecero i loro moventi, come veduto sarebbesi che da essi si agiva non *zelo disciplinæ, sed typo superbiæ, typo luxuriæ, typo iræ, typo vindictæ!* Ma di tutto ciò lasciamone il giudizio allo scrutatore dei cuori. Si è invocato il rigore delle leggi civili? Ebbene il delinquente non avrà che a dire con i fratelli di Giuseppe *merito hæc patimur*. Quanto a Noi avevamo già prima di voi e meglio di voi coonestata la giustizia colla pru-

denza cristiana, condotti da quello Spirito che qua ci pose, sebbene indegni, a governar questa Chiesa. Non appena avemmo sentore di traviamento di quegli, da cui Noi tutt' altro avevamo ragione di attenderci, e per le estrinseche qualità e per le indagate notizie, fu da Noi immediamente cacciato e dal vivajo dei giovani Leviti e dalla stessa Città. Non basta. Sebbene immerso nel più acuto dolore, dal luogo del suo ritiro diretto avesse e a Noi, e a tutti quelli che erano stati da esso scandalizzati lettere piene di lacrime, e di sentimenti di compunzione e di edificazione, pure Noi non ci restammo dall' ordinare che per lunghi anni si tenesse anche lontano da tutto il nostro gregge. Siccome però la Chiesa mentre punisce con giustizia e fortezza, sa anche applicare le punizioni con prudenza e temperanza secondo che lo esige la edificazione dei fedeli, e la correzione dei delinquenti, perciò la esecuzione di queste misure non doveva esser disgiunta da quella cristiana carità la quale impone a tutti la custodia del segreto nelle occulte mancanze e specialmente in quelle che neppur nominare dovrebbonsi fra i cristiani. E se dopo tutto questo vi fu tra voi chi per lo meno senza prudenza cristiana portò tanto scandalo nei pubblici giudizi, mentre da un lato Noi ci sentiamo mossi a compiangere la sventura del colpito e la colpa dei provocatori, chiniamo dall' altro la nostra fronte ai giusti giudizi di Dio. E se questo pure esso prevede nella sua infinita sapienza esser di spirituale vantaggio e al delinquente, e ai formalizzati e a tutti, Noi non avremo che a ripetere con Giobbe « *sit nomen Domini benedictum.*

Qua ora tutti quelli, i quali *capta occasione,* si sono fatti rei innanzi a Dio ed alla cristiana società di mancamenti assai più gravi. Qua venite a rispondermi. So che son pochi, e forse qui non saranno perchè non usi alla Chiesa. Ma se vi sono, qua, qua ripeto, qua venite a rispondermi. Ditemi. Quando voi vi siete creduti in diritto di pubblicare e colla voce e coi scritti le mancanze occulte di un vostro fratello, giudicaste più retto il giudizio

vostro che quello dello Spirito Santo? Ha dunque errato lo Spirito Santo quando ci ha vietato di palesare le altrui mancanze, quando ci ha imposto di tenerle riservate nel nostro petto ancorchè vedute coi nostri occhi, quando ci ha intimata la responsabilità della frazione del segreto, responsabilità di restituzione di onore, tuttochè vere le mancanze, responsabilità di danni, responsabilità di scandali, responsabilità di tutte le conseguenze incalcolabili, e quando ci ha detto di più, che noi ci porremmo in una morale impossibilità di tutto emmendare? *Quæ viderunt oculi tui,* esso dice, *ne proferas.... ne postea emendare non possis cum dehonestaveris* (Prov. 25. 8.). E se giusto è il giudizio dello S. Santo, come lo è senza meno, se tanta responsabilità pesa su chi manifesta una mancanza occulta ma vera, quale non sarà innanzi a Dio e innanzi agli uomini la vostra responsabilità per tante aggiunte fatte da voi oltre il vero? Con qual diritto, o dirò meglio, con qual coscenza, con qual sentimento di pura onestà naturale voi avete potuto denunciare al pubblico lo stesso vostro fratello reo di delitti maggiori e del tutto insussistenti? Con qual logica deduzione, con qual buon senso estendere di più a tutto un ceto i difetti di un individuo? E sareste voi pure seguaci di quell' empio, il quale trascinato da odio furibondo contro Dio e contro i suoi Ministri, ingiungeva a suoi discepoli — *calunniate, calunniate, calunniate ; qualche cosa sempre rimane?* E mentre voi con quel superbo descritto dal Profeta Isaia, dite al peccatore *recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es,* allontanati da me, non ti appressare a me perchè tu sei un' immondo (Isa. 65. 5.), potete almen dire, il mio cuore è mondo, io sono puro dal peccato, e dar così una mentita allo S. Santo, il quale vi assicura che niuno può di tanto vantarsi? *Quis potest dicere: mundum est cor meum, purus sum a peccato?* (Prov. 20. 9.). Potete almeno voi, quà nel tempio dire a Dio col fariseo dell' Evangelo ; Signore io vi ringrazio, perchè non sono come gli altri uomini un ladro, un ingiusto, un

adultero? *Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum raptores, injusti, adulteri?* (Luc. 18. 11.) E se tutto questo voi dir non potete, perchè non applicate a voi stessi il rimprovero che vi fa Gesù Cristo? Ipocrita togli prima la trave dall'occhio tuo, e allora vedrai di togliere il filo di paglia dall' occhio del tuo fratello: *Hypocrita ejice primum trabem de oculo tuo et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui* (Mat. 7. 5.). E credete forse di coprire o scusare i vostri disordini, col pubblicare gli altrui? E non v' accorgete anzi che mentre condannate il fratello, condannate voi stessi, perchè voi pure secondo l' Apostolo comettete ciò che in altri condannate? *In quo judicas alterum,* Esso dice, *te ipsum condemnas, eadem enim agis quæ judicas* (Rom. 2. 1.). E per non condannare voi stessi mentre condannate il fratello, perchè non seguite l' avvertimento dello stesso Apostolo, di non condannar mai alcuno, e neppure il servo altrui, perchè se questi stà o cade, *Domino suo stat aut cadit?* (Rom. 14. 4). Perchè non calcolate ciò che il medesimo aggiunge, che cioè colui che si fa il censore delle altrui azioni badi bene di non farsi esso per questo autore di scandalo e pietra d' inciampo agli altri? *Hoc judicate magis ne ponatis offendiculum fratri vel scandalum?* (Rom. 14. 13.). E credete voi forse di non essere rei di scandalo pubblico, perchè vi faceste i tubatori di uno scandalo privato? (1) Nelle bilancie di Dio la responsabilità dello scandalo pubblico pesa tutta non sull' autore, ma sui banditori dello scandalo privato. Voi renderete conto a Dio di tante mormorazioni che ne sono seguite, voi di tanti discorsi pei quali si fe' correre per le lingue di tutti ciò che fra i cristiani neppure dovrebbe nominarsi, voi del pervertimento forse avvenuto di tante creature innocenti, voi in una parola renderete conto a Dio di tutti quanti i di-

(1) Furono pubblicati nei giornali empi e calunniosi scritti col maligno scopo di portar disonore al Clero.

sordini che ne furono la conseguenza. Non basta. Su voi pesa la responsabilità di tutti i castighi ancora, che Iddio sarà per dare e a voi e ai vostri cooperatori, e Dio non voglia, anche a tutta questa nostra Città.

E quasichè tutto questo fosse poco, quasichè leggero fosse il peso di cui vi siete caricati d'innanzi a Dio e d'innanzi agli uomini, vi siete fatti anche autori di domande ingiuste, sacrileghe ed empie (1). Qui pure rispondetemi, o traviati figliuoli. Quale spirito vi mosse a chieder contro di voi, e contro questo gregge l'impiego di quei beni che unicamente per voi e per questo gregge sono destinati? Con quale intendimento chiedeste la chiusura, la soppressione, la distruzione di un'istituto appositamente creato in mezzo a voi per dare a voi ed ai figli vostri, chi vi parli di Dio e della sua legge, chi per voi offra sacrifizi, chi vi rimetta le colpe, chi vi conforti in quel passo tremendo, quando ognun di voi sarà per presentarsi a quel Giudice, il quale tien pronta la mercede a seconda delle opere? Sareste voi dunque come quei persecutori della Chiesa, i quali, secondo le espressioni del Pontefice S. Leone, erano armati, e di avarizia per rapire le sostanze, e di empietà per toglier Cristo? *Gemina face armati, avaritia ut rapiant aurum, impietate ut auferant Christum?* Voi dunque non volete

(1) Qui si allude alla dimanda fatta da taluni al Governo di applicare al Municipio i beni del Seminario.

Si aggiunge ora per notizia dei Parrochi, che il Governo cerziorato in appresso col mezzo di un pubblico giudizio della innocenza del Seminario, esternò propensione ad esercitare un'atto di giustizia col richiamare l'ordine di chiusura, e ridonare al Seminario stesso la sua piena libertà. Ma con vivo dolore di tutti i buoni il Municipio di questa Città vi si oppone virilmente, anche con protesta di prendere misure dispiacenti e dannose alla Città stessa, ove non ottenga dall'Autorità Governativa la perpetua soppressione del Seminario, e l'applicazione dei suoi beni in proprio vantaggio, senza punto curarsi della somma ingiuria che fa ad un popolo cattolico e nè tampoco della enorme ingiustizia che non solo lederebbe i diritti della Chiesa, ma che arrecherebbe grave danno anche agli abitanti dei molti altri Comuni che sono compresi nella Diocesi.

più Pastori? Ma e credete voi che i Pastori siano stati da Dio stabiliti per loro vantaggio? No. Se i Pastori non fossero confortati dalla speranza dei beni futuri sarebbero anzi, al dir di Paolo, gli uomini i più infelici della terra. *Miserabiliores sumus omnibus hominibus* (1. Cor. 15. 19.). Il Pastore è per il gregge, non il gregge per il Pastore. E se al gregge togliete il Pastore, il Pastore scuoterà la polvere da suoi piedi nell'escire dalla città, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, ma il male sarà tutto per la città stessa, come il medesimo Gesù Cristo ne assicura (Mat. 10. 14.), ed il gregge, secondo le parole di Ezechiele, addiverà pasto e sarà divorato da tutte le bestie del campo. *Oves eo quod non esset Pastor factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri* (Ezech. 34. 5.).

Ora torniamo a voi, o figliuoli miei, quanti qui siete presenti. Ditemi. In mezzo a tanti scandali nel gregge era dunque questo il tempo del silenzio per il Pastore? E non è piuttosto questo il tempo di piangere e di gridare, come dice Isaia, *plangite et ululate Pastores?* E non doveva io in quest'oggi intimare agli erranti, che la loro via è via di perdizione? E mentre a voi che siete giusti e santi io dico coll'Apostolo S. Giovanni, chi è giusto cresca ancora nella giustizia, e chi è santo cresca nella santità, *qui justus est justificetur adhuc et sanctus sanctificetur adhuc,* non dovrò dire ai peccatori, colui che fa il male colui che nuoce seguiti pure a nuocere *qui nocet noceat adhuc,* e colui che si pasce di sordidezze, prosiegua pure nelle sue sordidezze, *qui in sordibus est sordescat adhuc: ecce venio cito;* ecco però che più presto che nol credete io vengo, dice Iddio, per rendere a ciascuno secondo le opere sue? *Ecce venio cito.... reddere unicuique secundum opera sua* (Apoc. 22. 11.).

Ma intanto, pria che giunga un giorno sì terribile, dovrò limitarmi ad avvertirvi, e nulla più dovrò fare per voi? Ah! so bene che mentre Iddio per bocca di Ezechiele ingiunge ai Pastori di ammonire gli empi sotto

pena di riportare essi stessi il castigo se nol fanno, espressamente ancora dichiara, che se fatta l' ammonizione l' empio non si converte, morirà sì l' empio nel suo peccato, ma il Pastore avrà liberata l' anima propria. *Si autem tu annuntiaveris impio et ille non fuerit conversus ab impietate sua et a via sua impia, ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti* (Ezech. 3. 19.). Ma so ancora che un Pastore per la salute delle anime deve pur troppo anche aggiungere alle ammonizioni i castighi come faceva un Paolo, e deve se fia d' uopo dare anche l' anima propria per le sue pecorelle. Ebbene in questo giorno tutto si faccia. Come Paolo giudicò espediente di consegnare a Satana un Imeneo, un Alessandro, ed altri eretici, e lo scandaloso di Corinto affinchè tormentati nel corpo fosse salvo il loro spirito nel giorno del giudizio, *judicavi tradere Satanæ in interitum carnis ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi* (1. Tim. 1. 19. 1. Cor. 5. 5.), così io pure affinchè il vostro spirito sia salvo nel giorno del Signore, quì, alla presenza di tutti i vostri fratelli, di tutta questa Chiesa io vi consegno nelle mani . . . . . non di Satana, ma di Maria.

O Vergine santa nelle vostre mani io consegno tutti i figli miei. Il mio cuore non regge di consegnarne pur uno a Satana. Egli è vero che lo sarebbe non a dannazione, ma a salute. Ma voi, voi che siete Madre di tutti adempite voi quest' ufficio, scegliete voi quei castighi che sono più conformi e ai loro bisogni, e al vostro cuore materno. Così intendo di adempire il dover mio di castigare. Al resto pensate voi, o Vergine. E se questo non basta, eccovi la vita del Pastore. Questa pure è nelle vostre mani. Disponetene, o Vergine, come più vi aggrada. Se in mezzo a tanta tempesta giudicate espediente alla salvezza di tutti il getto di questo Giona nel mare, volontieri dirò, o Vergine, *tempestas demersit me.* Gettatemi pure nel mare. Venga altra mano e raccolga le infrante tavole, e ricostruisca la nave, e riapra l' asilo del tanto

amato clero novello, e sia più felice, più prospero, più fiorente a spirituale vantaggio di tutti. Voi tutto potete presso il vostro Figliuolo, il quale *castigat et sanat, mortificat et vivificat, humiliat et sublevat, deducit ad inferos et reducit.*

Ma prima che io sia travolto dalle onde permettete o Vergine ancora un momento, finchè io stenda la mano su questo popolo per benedirlo. (1) E frattanto.... E frattanto, o Vergine, voi che oggi foste coronata Regina del cielo e della terra, voi che autorizzata foste a chieder tutto da Dio per noi, implorate che la benedizione che son per dare nel nome dello stesso vostro Figliuolo, scenda copiosa su tutti. Faccia questa che il giusto *justificetur adhuc,* che il santo *sanctificetur adhuc,* e che il peccatore *convertatur et vivat.* Faccia questa che allontanati siano da noi quei flagelli che pur troppo tutti ci meritiamo per tanti pubblici scandali. E se una maledizione pur deve venire, vi dirò con Rebecca *in me in me sit ista maledictio.* Io solo desidero di essere *anathema pro fratribus meis.* (Rom. 9. 3). Una condizione però io vi appongo, o Vergine, che non sia maledizione per la eternità, ma soltanto nel tempo, e perciò scenda sù me quella benedizione che valga a sostenere la mia infermità e la mia debolezza; affinchè dopo di aver predicato agli altri non abbia ad essere io il reprobo. *Ne cum aliis prædicaverim ipse reprobus efficiar* (1. Cor. 9. 27.).

(1) Dopo la Messa Pontificale e l'Omelia si doveva impartire al popolo la Benedizione Papale, essendo l'Assunta il titolare della Chiesa Metropolitana.

LETTERA

DIRETTA AD UNA PIA SIGNORA DI URBINO

IN RISPOSTA

ALL'INVITO DI FAR CONCORRERE IL CLERO

AD UN NUOVO ISTITUTO

DI EDUCAZIONE

Illma. Sig.ª Contessa

In riscontro alla gradita sua del 17 perduto febbrajo le dirò in primo luogo che ho letto con molto piacere la proposta che Ella fa nella sua stampa del 7 dello stesso mese ai suoi e miei concittadini di volersi associare all' opera caritatevole già da Lei iniziata, la quale ha per fine di *provvedere alla sana educazione dei fanciulli indigenti, dopo che per la cresciuta età sono respinti dalle Sale di Asilo.*

Ella, Sig.ª Contessa, non poteva al certo concepire pensiero più caritatevole e più utile al vero bene dei poveri, e nel tempo istesso di benedizione alla memoria sempre cara del troppo presto perduto suo primogenito. L' opera della educazione dei giovanetti è opera eminentemente cristiana, e non può non essere benedetta dagli uomini, e premiata da Dio.

Quale sarà stato l'uomo nella sua adolescenza tale sarà ancora, secondo il divino Oracolo, *nella sua vecchiezza* (Prov. 22. 6). È per questo che la Chiesa di Gesù Cristo, mentre ha sempre lodate, favorite e promosse le opere di carità di ogni specie, di maggiori encomi ed incoraggiamenti ha sempre giudicate quelle che hanno per iscopo la sana educazione dei giovani, mentre da questa dipende e il conseguimento del fine ultimo pel quale l'uomo è creato, e la stessa terrena felicità. Sia dunque benedetto Iddio che come in altri tempi, a seconda dei bisogni ha fatto nascere per opera di pie persone tanti istituti diversi di carità, così in questo, in cui sentesi più che mai il bisogno di una sana educazione, ha mosso il di Lei cuore ad impiegare le sue cure a questo fine veramente nobile e santo di educare i giovanetti concittadini nelle vie della virtù. Oh! potesse questo nuovo Istituto mettere salde radici e crescere e prosperare secondo i suoi desiderii. Il di Lei nome passerebbe benedetto di generazione in generazione, come lo è sempre in Milano quello di una Agnesi, e quello di una Frescobaldi in Firenze, per tacere di tante altre, la prima delle quali consolò gli anni cadenti di tanti poveri vecchi, e la seconda raccolse e rassicurò il pentimento di tante traviate giovanette. Si conforti adunque, Sig.ª Contessa, nell'assunto impegno, nè rallenti giammai le sue cure per ostacoli o contrarietà che potesse suscitarle il nemico di ogni bene.

Nella indicata sua lettera Ella mi esprime inoltre il desiderio che io inviti il mio Clero a parteciparne. Sì, Sig.ª Contessa, ben volentieri e con tutto l'impegno il farò, e spero non del tutto inutilmente, quantunque ognuno sappia a quali ristrettezze sia ridotto, e come sia minacciato di più forti pressure. Il mio Clero, per divina bontà è sempre lo stesso, sempre animato dallo spirito di carità e pronto sempre a soccorrere gl'indigenti secondo la pochezza di sue forze. Una sola cosa può rattenerlo dall'esercizio della carità materiale, ed è quando

questa sia dannosa al bene spirituale dei poveri, mentre in questo caso non più carità essa sarebbe, ma vera crudeltà. È per questo solo motivo, mi sia permesso il dirlo, che nè io, nè il mio Clero abbiamo potuto prender parte alla erezione e conservazione dell'Asilo Infantile da pochi anni aperto in questa nostra Città. Io non starò qui a dirle come questi Asili furono da prima eretti in Inghilterra per provvedere ai gravissimi danni che bene spesso avvenivano ai piccoli figli dei poveri. Tutti sanno che nelle grandi fabbriche di manifatture, dovendo essere assidui al lavoro in tutto il giorno i padri, le madri ed i figliuoli superiori alli sette anni, rimanevano alle proprie case abbandonati a loro stessi tutti gli altri figli di età infantile, e non di rado i genitori, nel ritorno che facevano nella sera alle loro case, ne trovavano dei danneggiati nel corpo ed anche estinti dal fuoco. Fu dunque vera opera di carità l'aprire delle Sale per farvi custodire nel giorno tutti questi teneri figli. Ma e di che non abusa la umana malizia? Quest'opera di carità fu ben presto detorta in opera di vera crudeltà. Lo Scozzese Roberto Ovven che per il primo aprì queste Sale e questi Asili per provvedere alla materiale esistenza di quei bambini che appartenevano alle molte famiglie che esso teneva impiegate nelle sue grandi manifatture, si servì di questo mezzo medesimo per trasfondere nel popolo gli errori di una nuova setta, della quale quel Protestante era il capo, e le cui enormità tendevano alla distruzione non solo di ogni ordine nella vita civile e sociale, non solo delle belle arti e delle grandi città, ma anche della Religione, insegnando che *la società deve costituirsi senza Dio*, e che (oh! eccesso di empietà!) *la Religione, il Matrimonio, e la proprietà è una Triade mostruosissima, vero ed unico Satana del mondo, inesauribile fonte di delitti e di mali.* Sull'esempio dell'Ovven, altri Protestanti ed altri Settarii introdussero questi Asili nella Francia ed in altre nazioni, sempre col manto della carità, ma coll'empio divisamento di

acquistare influenza nelle popolane famiglie per propagare i loro errori, e strappare dal cuore di tutti la religione. Nè la nostra Italia andò esente da sì perverso tentativo, tuttochè fra noi non fossero così necessarie le sale di Asilo, mancando quasi del tutto le grandi manifatture, e rimanendo sempre a custodia delle loro famiglie per lo meno le madri. Si cominciarono questi Asili dopo il 30 di questo secolo per opera principalmente di un Ferrante Apporti, ed il suo Manuale che in diverse città veniva distribuito conteneva Regolamenti privi di quello spirito veramente cattolico che deve presiedere alla formazione delle prime idee della mente e dei primi sentimenti del cuore. La Chiesa allora, Madre sempre sollecita della eterna salvezza dei figli suoi, ravvisando in questi Asili, come venivano presentati, un' opera per lo meno piena di pericoli, giudicò espediente di vietarne la propagazione, ove non fosse data la sorveglianza dei medesimi a quelli che da Dio erano stati collocati a reggere la sua Chiesa, ed a conservare intatto nel popolo il deposito della fede e della sana morale. Si declamò allora dai Settari contro la Chiesa e si tentò di alienare i popoli dalla medesima coll' additarla quasi nemica dei poveri, e con ogni altra maniera d' insulti e di calunnie. Ma la Chiesa non si smosse per questo. La Chiesa fu e sarà sempre la stessa, la Chiesa ama sempre i poveri, e come per lo passato così ora e sempre li soccorrerà ove può, e benedirà sempre quelle pie persone che stendono ad essi la loro mano benefica. La Chiesa odia soltanto la ipocrisia, odia la finzione, odia la empietà e la crudeltà di coloro, che col pretesto di una carità e di un bene temporale, di questo si servono come mezzo per togliere al povero il vero bene, la Religione cioè e la eterna felicità.

Qual meraviglia adunque se nè io, nè il mio Clero abbiamo potuto prender parte all' Asilo Infantile da poco tempo qui eretto? E come avremmo potuto farlo senza prima essere certi della rettitudine dello scopo, della

onestà e legittimità dei mezzi, e di una sana educazione? E difatti richiesi fin da principio i relativi regolamenti per accertarmi di questo, e per potervi concorrere con sicura coscienza. Ma oh! con quanta sorpresa e dolore insieme non vidi io, Sig.ª Contessa, presentarmisi un Regolamento di spirito protestante, dopo averlo aspettato più di un anno; aprirsi l'Istituto in luogo tolto alla Chiesa, e intitolarsi di più, con scandalo di tutti i buoni dal nome di uno, che in queste stesse nostre provincie ha distrutto tante istituzioni e tante cose della Chiesa medesima. Deplorai allora questa sventura che incoglieva il gregge alle mie cure affidato, e nella umiltà del mio spirito pregai caldamente il Signore a volervi porre un rimedio. Frattanto, come Ella ben vede, un tale stato di cose non solo mi tolse il contento di potervi concorrere, ma mi pose inoltre nella dispiacente ed indeclinabile necessità di chiaramente rispondere a tutti quelli o ecclesiastici o secolari che ricercavano il mio avviso, non potersi da un cattolico prender parte a tale istituto nè col mandarvi i fanciulli, nè col fornirne i mezzi, nè col cooperarvi in qualsivoglia altra maniera. E come avrei potuto di fatto concorrere a quest'opera sapendo con quanti gravi gastighi Gesù Cristo si protesti di voler punire chiunque avrà allontanato dalla vera fede anche il più piccolo di quelli che credono in Lui, sino a dire che sarebbe più espediente per esso l'essere sepolto nel più profondo del mare? Come avrei potuto dare consigli diversi collocato da Dio custode e maestro sebbene indegnissimo, della sana dottrina? Veda, Sig.ª Contessa, come ne parla il Vicario di Gesù Cristo nell'ultima Enciclica dell'8 decembre decorso, veda quale è la dottrina della Chiesa sulla educazione della gioventù, veda quali ne sono gli errori condannati nel Sillabo che vi è unito, specialmente ai numeri 45, 47 e 48, ed Ella stessa ne giudichi (1). Le dirò anzi di più che lo stesso S. Pa-

(1) Gli errori come sopra condannatí nel Sillabo sono i seguenti: N. 45. L'intero regolamento delle pubbliche scuole, nelle quali è istituita

dre nella lettera Apostolica all' Arcivescovo di Friburgo più volte citata nel Sillabo, ha dichiarato *illecito anche frequentare le scuole popolari che non dipendono dalle Autorità Ecclesiastiche,* ed Ella ben sa che in tutto ciò che riguarda non solo la fede ma anche la moralità delle azioni, chi non crede a Pietro ed agli Apostoli, cioè al Romano Pontefice ed ai Vescovi seco lui congiunti sarà da Gesù Cristo condannato. Reputo quindi una vera fortuna per la nostra Città, un gran bene per i figli del povero l' avere Ella rivolti i suoi pensieri e le sue cure alla sana educazione dei medesimi. Nell'Asilo Infantile è troppo tenera la età perchè possa ottenersi presso che alcuna cosa di più oltre la custodia ed il sano sviluppo dei loro piccoli corpi. È appunto quando ne escono che le loro intelligenze incominciano a crescere, ed è appunto questo il tempo più pericoloso e più decisivo per essi. Le pietose mani adunque che li raccolgono e li istruiscono in questo tempo saranno sempre a Dio accette e

la gioventù di alcuno Stato, eccettuati solamente sotto qualche riguardo i Seminarii Vescovili, può e deve essere attribuito all' autorità civile ; e talmente attribuito, che non si riconosca in nessun' altra autorità il diritto d' intromettersi nella disciplina delle scuole, nel reggimento degli studi, nella collazione dei gradi, nella scelta e nell' approvazione dei maestri. N. 47. L' ottima forma della civile società esige che le scuole popolari, quelle cioè che sono aperte a tutti i fanciulli di qualsivoglia classe del popolo, e generalmente gli istituti pubblici , che sono destinati all' insegnamento delle lettere, e delle più gravi discipline, non che all' educazione della gioventù, si esimano da ogni autorità, forza moderatrice ed ingerenza della Chiesa e si sottomettano al pieno arbitrio dell' autorità civile e politica secondo il placito degli imperanti e la norma delle comuni opinioni del secolo. N. 48. Può approvarsi dai Cattolici quella maniera di educare la gioventù, la quale sia disgiunta dalla fede cattolica, e dall' autorità della Chiesa, e miri solamente alla scienza delle cose naturali, e soltanto o per lo meno primieramente ai fini della vita sociale.

Qui si aggiunge per opportuna norma dei Parrochi che in molte scuole e pubbliche e private quantunque sia prescritto nei regolamenti l' uso del Catechismo della Diocesi, pure in pratica si ommette di insegnare qualunque orazione, ed anche lo stesso *Pater noster* in lingua latina, limitandosi molti maestri e maestre ad insegnarlo in lingua volgare secondo il maligno sistema *protestante* per distaccare anche in questo i Fedeli dalla Cattolica unità.

da Lui benedette. Il dovere sarebbe, egli è vero, tutto dei genitori, e la responsabilità ancora tutta dei medesimi, per cui, se convenisse il dirlo, sarebbe forse più proficuo alla società l'aprire delle Case di correzione per i genitori trascurati, di quello che le Sale di asilo per gli Infanti. Ad ogni modo però la educazione dei fanciulli e dei giovanetti abbandonati è sempre opera eminentemente pia e cristiana, quando i genitori intenti a moltiplicare i loro parti niun pensiero si prendono per educarli, quasichè non ne avessero il più sacro dovere. Ed il ciel volesse che non fosse ancor questo un disordine maliziosamente inteso ed insensibilmente introdotto dai nemici del Cristianesimo per avere un pretesto di più onde togliere la educazione ai genitori, i quali per legge naturale e divina ne hanno insieme e il diritto e il dovere. Ma pur troppo ancor questo serve di gradino all'attuazione di altro maligno intendimento che è nel piano di alcuni settarii, e che già pubblicamente s'insegna nella Università di Gand, che cioè il figlio ha bensì diritto all'educazione, ma che questa deve darsi dallo Stato, e che può anzi lo Stato obbligare i figli ad istruirsi alle sue scuole anche contro il volere dei genitori, negando ad essi ogni diritto sui loro figliuoli. Ma e se quei Settarii che da due anni così insegnano pubblicamente nel Belgio e privatamente e con maliziosa circospezione anche in altri paesi, potessero giungere ad afferrare il potere, e farsi padroni di quell'autorità che Iddio autore del mondo dell'uomo e della società ha stabilito sulla terra a difesa e sostegno della giustizia e dell'ordine, che ne sarebbe della educazione? che ne sarebbe dell'umana società? E non volgerebbero costoro contro di essa ciò che da Dio è stato per essa ordinato? Non chiamerebbero essi da tutte le parti, e non agglomerarebbero uno sterminato numero di maestri secondo i loro desideri, per distruggere le verità ed insegnare la menzogna, gli errori, le favole? E non si avverarebbe alla lettera ciò che scriveva S. Paolo a Timoteo *ad sua desi-*

deria coacervabunt sibi magistros, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur (2. Tim. 4. 4)? Caduto allora l'insegnamento ed il potere in mano di persone irreligiose e guidate soltanto dall'utile proprio e dallo spirito di errore e di empietà, oltre che *gemerebbe il popolo,* secondo il detto dello Spirito Santo nei Proverbi, *cum impii sumpserint principatum gemet populus* (Prov. 29. 2.), chi potrebbe togliere dalla mente e dal cuore della novella generazione gli appresi errori? Se questi si apprendano nelle piazze è sempre un male, ma in fine si apprendono come male e da pochi, e vi è sempre speranza di emenda. Ma se si apprendono da un pubblico Maestro oltre che si imparano da molti, l'autorità di questo li fa apprendere come verità, ed allora i giovanetti avranno come bene il male, come male il bene, come vizio la virtù, come virtù il vizio, come verità l'errore, come errore la verità, e se alcuno vorrà provarsi a disingannarli farà opera perduta e potrà facilmente trovare fra questi chi giunga ancora ad ucciderlo colla persuasione di prestare con ciò un ossequio a Dio, come Gesù Cristo istesso diceva agli Apostoli *venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo* (Joann. 16. 2). E in tanto pericolo in cui verserebbe allora la umana società chi oserebbe parlare ed insegnare la verità? Chi oserebbe affrontare per questa le ire, le persecuzioni, le pene, la morte se nol facesse chi ne è stretto dal più indeclinabile dovere, perchè imposto da Gesù Cristo istesso con ingiunzione di *non temere quelli che possono uccidere il corpo, ma solo chi e corpo e anima può dannare ad eterna perdizione?* (Matt. 18, 28.) Sì, Sig.ª Contessa, i Vescovi sempre lo farebbero. I Vescovi, come Ella e tutti i Cattolici sanno bene, non hanno altra guida che le parole di Gesù Cristo, e nell'adempimento dei loro doveri, e del loro ministero non sono condotti da altro spirito che da *quello che li pose a reggere la Chiesa di Dio* (Act. 20. 28.). I Vescovi *predicheranno* sempre, *sempre riprenderanno, esorte-*

ranno e opportunamente ed importunamente ancora, secondo gli avvertimenti di S. Paolo a Timoteo, perchè debbono *adempire tutte le parti del loro ministero con ogni pazienza e dottrina* (2. Tim. 4. 2.), e nel tempo stesso dei divieti e delle minacce, rivolti a Dio lo supplicheranno come gli Apostoli *respice in minas hominum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum* (Act. 4. 29).

Frattanto però noi per divina misericordia non siamo ancor giunti a questo punto. I genitori hanno tutt' or libero il loro diritto di educare ed istruire i loro figliuoli. Ogni cristiano che abbia un cuore compassionevole pei suoi simili può liberamente raccogliere i fanciulli orfani ed abbandonati, ed affidarne la cura e la sana educazione ad istitutori e maestri sinceramente e sodamente cattolici, e tutte le persone che si accingono a tale impresa, e che in qualunque modo vi concorrono faranno sempre un' opera di grande merito innanzi a Dio, e di grande vantaggio ai poveri ed all' intiera società. E volesse il Cielo che tutti i cattolici fossero uniti, e tutti con santa emulazione vi cooperassero! La Chiesa ne gioirebbe e non cessarebbe mai dall' invocare tutte le benedizioni del Cielo sui benefattori e sulle loro famiglie. Quelli che mal conoscono la Chiesa mal giudicano del suo spirito. Credono che la Chiesa sia gelosa nel fare il bene, credono che lo faccia per vanità di aura popolare, credono che veda di mal occhio chiunque voglia istituire nuove opere di beneficenza. Ma oh! quanto s' ingannano! La Chiesa ha in queste opere lo stesso spirito che avea S. Paolo nella predicazione. *Alcuni*, esso diceva scrivendo ai Filippesi, *predicano Cristo con buona volontà, e con vero spirito di carità: altri però lo fanno per invidia e per contenzione, non sinceramente ma credendo di aggiungere afflizione alle mie catene. Ma e che per questo? Purchè Cristo sia predicato, qualunque sia il modo, o lo si faccia per pretesto o con lealtà, io ne godo e sempre ne goderò* (Philip. 1. 18.). Così nelle opere di cari-

tà. La Chiesa le consiglia, le promuove, le istituisce, ma non è gelosa che altri ancora le facciano, e più ne vede sorgere più ne gode. Anzi in quelle medesime che Essa stessa istituisce con i beni suoi proprii chiama il più delle volte a rettori ed amministratori dei laici cristiani, riserbando a sè quella parte che non è in sua facoltà di alienare, la sorveglianza cioè nella sana educazione. Di questa verità io non ho bisogno di mendicar prove, perchè credo che omai non vi sia luogo al mondo, che non ne veda i fatti nel suo seno. Questa stessa nostra Città non manca di esempi. E senza parlare della pia casa di ricovero per le traviate ma pentite giovanette dalla provvida mano dell'attuale Pontefice Pio IX riaperta e ridonata allo scopo voluto dai suoi fondatori, dal quale erasi da qualche tempo indebitamente dilungata, tutti sanno che alla Chiesa, e specialmente all' attuale Pontefice si deve la esistenza dell'Orfanotrofio pei maschi, e del Conservatorio delle Orfane, beneficenze o notabilmente accresciute, o del tutto fondate ed erette coi beni della Chiesa, e con tutto ciò dalla Chiesa stessa date a reggere a scelti cittadini, tra i quali è annoverato per primo il Capo del Municipio (1). Io vorrei che tutti gli uomini della terra conoscessero il vero spirito della Chiesa, vorrei anzi che tutti fossero animati dallo spirito medesimo. Non vi sarebbe allora povero, nè qualità di bisogno, che non fosse per trovare nella cristiana carità il conveniente soccorso e rimedio. Tanto è lungi che la Chiesa n' abbia gelosìa od invidia. La Chiesa, come Le diceva, non è gelosa che della sana istruzione, Madre e Maestra come essa è di tutte le creature della terra, essa non può cedere non può rinunciare ciò che esclusivamente ad essa ha voluto dare l' autore e creatore del mondo e degli uomini tutti, la infallibilità cioè dell'insegnamento nelle materie di fede e di morale. E sebbene volentieri permetta e consenta in pratica anche l' eser-

(1) Questa distinzione è accordata al Capo del Municipio quando è Cattolico.

cizio di questo insegnamento a persone laiche, pure non può giammai dispensarsi dal sorvegliarlo, affinchè si conservi sempre nella sua purezza. Di questa sola prerogativa essa è gelosa, di questa sola si querela lorchè strappata o impedita le viene dalla malizia degli uomini, e questo lo fa non per vanità di ingerenza, non per folle e basso fine di cattivarsi l'amore e le simpatìe del popolo, ma per dovere di ministero, per zelo di salvezza, per desiderio di felicità di tutti gli amati suoi figli. Ecco qual si è il vero spirito della Chiesa. Questo è quello spirito che io vorrei in tutti gli amati miei figli, e di cui Lei, Sig.ª Contessa, dà sì nobile esempio. Animati da questo, io spero che tutti i nostri concittadini accetteranno il suo invito, e saranno per dare con generosità e prontezza ogni possibile concorso alla di Lei opera caritatevole. Io pure dal canto mio porrò a di Lei disposizione come concittadino, non una ma dieci azioni, e come Vescovo inviterò ben volentieri, secondo le accennava in principio, il mio Clero a parteciparne giusta i suoi desideri.

Prima però io vorrei pregare la di Lei bontà a volere occuparsi della redazione di quel *Regolamento* che nella sua stampa accenna di voler fare per il nuovo Istituto, mentre oltre che un regolamento è assolutamente indispensabile per il buon andamento del medesimo, potrebbe anche giovarmi a dissipare ogni ombra di dubbio in chi l'avesse sulla retta direzione che sarà per avere quest'opera pia, tanto più che mi accenna di volersi servire anche dell'opera altrui. E su questo rapporto permetta che io La preghi a non affidare tale impegno a chi per avventura le offrisse l'opera sua e non fosse meritevole di tutta la fiducia di una Signora sinceramente Religiosa, e dirò di più di una popolazione e di una Città veramente cattolica qual si è questa, quantunque talvolta agli occhi di uno straniero potrebbe forse apparire non tale pei fatti troppo notorii di pochissimi traviati. La circospezione che deve aversi in questa

scelta non può esser mai eccessiva, massime quando non mancano dei lupi che sotto pelle di agnello si aggirano in mezzo al gregge per farne a suo tempo il più crudele macello. Ella già intende bene, Sig.ª Contessa, che io miro solo a quella parte del Regolamento che deve assicurare la *sana educazione religiosa e morale* di tutti quelli che saranno accolti nel novello Istituto. Per ciò che si attiene a tutto il resto io ripongo ogni fiducia nelle persone fornite di esperienza e di zelo per il vero bene dei poveri, e specialmente in Lei, che è amorosa Madre di famiglia. Sarà quindi tutta cura dei redattori del Regolamento di scegliere tutto il buono ed evitare tutto il difettoso che in questa parte viene additato da tanti educatori ammaestrati dall'esperienza, consultando all'uopo anche le opere di quelle persone che per altri capi sono tuttavia censurabili e riprovevoli. Il buono si può prendere dovunque si trovi. Così a modo di esempio in una operetta che ha per titolo *Fior di memoria per le donne gentili* l'autrice Luisa Amalia Paladini vi ha inserito molte profittevoli osservazioni sull'educazione specialmente per gli Asili Infantili, e pone per base che non basta il dire « *in Francia si fa così, così si fa in Inghilterra* ». *Il regolamento,* essa dice, *deve essere adattato all'indole ed ai costumi degli Italiani. Nè bisogna guardare soltanto,* prosiegue la Paladini, *ciò che in apparenza soddisfa, ma bisogna in tutto calcolare con mente sagace le conseguenze. Il visitatore delle scuole infantili, che non vede fuorchè la corteccia ne rimane edificato ; ma chi penetra fino al midollo ne ride, oppure ne piange, poichè appunto in quel silenzio, in quell' ordine sta il tarlo del male. Quei buoni bambini non sono angeli, ancorchè ogni giorno si faccia loro ripetere nell' inno serale (non so con quanta modestia) che somigliano gli angeletti, e quel non so che di teatrale che vien dato ai loro esercizi, quella ammirazione con la quale si osservano quando marciano, pregano o lavorano, desta nei loro animi il perni-*

cioso germe della vanità. — Col citare questo passo io non intendo di approvare tutte le opere della Paladini, e molto meno il giornale che essa pubblica in Firenze col titolo *La Educatrice Italiana,* ove disgraziatamente si contengono anche molti falsi principj, e molti errori più volte condannati in fatto di religione, e perciò da eliminarsi dalle famiglie cristiane. Intendo solo di mostrare ai compilatori del Regolamento come il buono si possa prendere ovunque si trovi, e come si ricerchi molto studio e molto discernimento perchè il medesimo riesca veramente sano ed utile. Del resto Le ripeto che io non mi riserbo che di esaminare ciò che nel Regolamento stesso verrà inserito a svolgere e stabilire nei giovanetti i sodi e veri sentimenti di cristiana dottrina, di cristiana morale e di cristiana pietà.

La sodezza di questi sentimenti e di queste virtù cristiane è tanto più necessario che sia stabilita e radicata nel cuore e nella mente dei giovanetti, in quanto che coll' imparare a leggere e scrivere sono esposti ad assai maggiori occasioni e pericoli di pervertimento. Il saper leggere è un gran mezzo per apprendere gli errori. Questi ordinariamente parlando non si predicano colla voce pubblicamente come si fa della verità. L' errore è sempre nemico della luce, e viene perciò insinuato con circospezione e con ipocrisìa. È per questo che i Settarii hanno fatto ricorso anche ad un tal mezzo per poter più facilmente con delle stampe clandestine o anonime imbevere il popolo dei loro errori, e condurlo all'esecuzione dei loro iniqui disegni. È per questo che il famoso Brougham, uno dei capi settarii, soleva ripetere quel motto, divenuto poi proverbiale « *ci provvederà il maestro di scuola* ». E difatti quante stampe non vediamo, Sig.ª Contessa, circolare nelle mani di tutti piene delle piu ributtanti oscenità, piene di menzogne e di calunnie contro la Chiesa ed i suoi Ministri, piene di falsità e di errori contro la fede non meno che contro ogni principio di giustizia e della stessa onestà naturale?

Quanti libri di educazione, Le dirò di più, quanti libri di preghiere, quanti libri in apparenza religiosissimi e santissimi noi non vediamo seminati nel popolo, che sotto mentite forme di pietà sono diretti ad insinuare gli errori, ed a togliere a poco a poco dal cuore la vera religione? Avverta bene, Sig.a Contessa, che io non intendo di riprovare per questo l' insegnamento di leggere e scrivere anche ai figli del povero. No: la Chiesa non solo non ha mai riprovato o sconsigliato questo insegnamento, ma anzi, come è noto, lo ha sempre favorito e promosso con delle scuole gratuite per tutti. Di più nel seno della Chiesa sono anche sorti degli uomini pieni di virtù e di santità che non contenti di consecrare tutta la loro vita alla istruzione ed alla educazione dei fanciulli poveri vi hanno chiamati anche altri, come un Calasanzio, un Emiliani, un De-Paoli, un La-Salle ed altri, e ne hanno di più istituito a questo scopo con soddisfazione ed approvazione della Chiesa stessa diversi Ordini Religiosi. La Chiesa non è nemica della istruzione e delle scienze. I nemici delle scienze e della istruzione sono anzi precisamente quelli che sono nemici della Chiesa, perchè a confessione di essi stessi, le scienze profondamente apprese conducono necessariamente al Cattolicismo. Perciò mentre la Chiesa le ha sempre consigliate, sempre favorite e a tutto potere promosse anche coll'erigere e dotare del proprio delle Università, come presso di noi, a tutto potere per converso le hanno impedite i nemici della Chiesa, e ciò han sempre fatto non già collo sconsigliarne lo studio, ma colle solite arti piene di ipocrisia, tra le quali non è ultima quella di esortare anzi tutti a dedicarsi allo studio, di moltiplicare i professori ed i maestri, ma in pari tempo prescrivere sistemi che superano di gran lunga la comune capacità, e rendono mediocremente istrutti quelli stessi che sono dotati di straordinario ingegno. Ai nemici della Chiesa nulla cale che il popolo addivenga scienziato, basta che sappia leggere, e questo è tutto per essi. Ben vede adunque,

Sig.ª Contessa, quanto importi che i figli del povero sieno assodati nei sani principi di religione e di morale, affinchè armati dello scudo della fede sieno atti a respingere i colpi delle cattive letture, *e fermi sempre nelle vie del Signore non si lascino quà e colà trasportare,* come ne avverte la Scrittura, *da ogni vento di dottrina* (Eccli. 5. 11. Ephes. 4. 14.).

Ad ottenere questo scopo, ed affinchè il Regolamento riesca di spirito pienamente Cattolico, Le unisco alcune stampe con preghiera di ritornarmele dopo lette, nelle quali il compilatore del Regolamento troverà le *massime* e le *norme* stabilite dal Capo della Chiesa tanto per *gli Asili Infantili,* come *per ogni altro stabilimento diretto alla educazione dei giovani poveri ed abbandonati.*

Esaurito così quanto mi occorreva significarle in riscontro alla precitata sua lettera, permetta ora che io approfitti di questo incontro per farle una preghiera.

Ella sa bene quanta responsabilità graviti sui Pastori di anime, e quale stretto conto dovranno rendere a Dio di tutte quelle che si perdessero per il loro silenzio. Quel comando di Dio, « *clama, ne cesses* » *grida, non cessar mai, alza la tua voce quasi tromba, e dichiara al mio popolo i suoi peccati* (Is. 58. 1.), quell' intimo che *se il peccatore si perderà pel silenzio del Pastore, Iddio lo ripeterà dalla sua mano* (Ezech. 3. 18), sono voci che risuonano del continuo al cuore dei Vescovi, e impongono ad essi il più stretto dovere di sempre parlare, predicare, ammonire, e non chiamarsi contenti se non quando con le parole stesse di Gesù Cristo possono dire *ecco che delle pecorelle affidatemi, neppur una ne ho perduta* (Joan. 18. 9.). I Pastori dell' antico testamento venivano assicurati che *se il peccatore non si fosse emendato, esso sarebbe morto nel suo peccato, ma il Pastore avrebbe liberata l' anima sua* (Ezech. 3. 19). I Vescovi però sulle parole e sull' esempio di Gesù Cristo debbono pur anche rintracciar senza posa le pecorelle smarrite, e del continuo chiamarle, e rinvenute riportarle sulle proprie

spalle all' ovile, e per esse dare ancora se bisogna il sangue e la vita. Quindi l'Apostolo Paolo non solo predicava ed esortava in pubblico ed in privato secondo la opportunità ma servivasi pur delle donne, onde far penetrare più facilmente l' evangelo nel seno delle famiglie (Philip. 4. 3.). Or bene, Sig.ª Contessa, io desidero che ancor Ella porti la mia voce dove a me non è dato di porre il piede. La società che ha eretto e che mantiene questo Asilo d' Infanzia ascolti per di Lei mezzo la paróla del Pastore, che è parola di vita perchè parola della Chiesa, parola di Gesù Cristo. I componenti questa Società sono tutti figli miei, sono tutte pecorelle del mio gregge, io spero che come sempre così ora mi ascolteranno, perchè allevate nel seno della Chiesa, ed ammaestrate da Gesù Cristo, sanno bene che il non ascoltare i Pastori è un negar fede a Gesù Cristo medesimo, è un dichiararsi non più figli di Dio, è un volersi perdere per sempre. *Chi ascolta voi ascolta me,* disse Gesù Cristo agli Apostoli, *e chi disprezza voi disprezza me* (Luc. 10. 16). *Chi è da Dio, ascolta la parola di Dio, e chi non l' ascolta non è figlio di Dio* (Joan. 8. 47.). *Insegnate e predicate la verità a tutti i popoli e a tutte le creature della terra; quelli che crederanno saranno salvi, e quelli che non crederanno saranno condannati* (Mat. 28. 19. Marc. 16. 14. 16.). Queste dottrine di Gesù Cristo sono profondamente scolpite nel cuore dei Cattolici, e perciò, ripeto, spero che tutti mi ascolteranno e che la indegnità del Ministro non impedirà il frutto alla parola di Dio.

Ella già ben comprende, Sig.ª Contessa, quali cose io attenda dalla suddetta Società. Attendo l' emenda di tutto ciò che non è Cattolico, attendo la riforma di quanto aggrava le coscenze, attendo quella espressa professione di fede che sola può condurre a salvamento. Se il continuo predicare dei Protestanti e dei Libertini, se il machinare indefesso dei Settarii ha potuto per un momento trarre in inganno tante persone d' altronde pie, e stac-

care materialmente dalla Chiesa ancor quelle che per intimità di sentimento e per risolutezza di cuore sono ad essa fermamente congiunte, son certo che il solo aprirne l'inganno varrà a ritrarle da una via non retta, ed a convertire anzi l'inganno stesso in maggior loro profitto col tenersi per l'avvenire più in guardia, e col respingere coloro che con una dottrina diversa da quella di Gesù Cristo cercano l'altrui seduzione. *Se alcuno non parla secondo la dottrina di Gesù Cristo,* dice l'Apostolo S. Giovanni, *non lo vogliate ricevere in casa, ne tampoco salutarlo, imperocchè chi lo saluta viene a comunicare alle di lui opere maligne* (2. Joan. 11. Rom. 16. 17).

Ho già di sopra accennato quali cose rendano illecito al Cattolico, il prender parte all'Asilo. Ebbene tutte si correggano e si emendino, ed anche quest'opera caritatevole addiverrà accetta agli occhi di Dio, e feconda di meriti. S'informi di *Cattolico spirito il Regolamento;* vi s'improntì il distintivo, il carattere, il segno certo di sua Cattolicità coll'aprirne le porte al Pastore; *in luogo lecito* si raccolgano i bambini, e se si vuol proporre ad essi *un modello di virtù da imitare,* o un *Protettore da invocare,* fra i beati comprensori lo si scelga come si conviene a Cattolici. Ecco lo scopo delle mie sollecitudini, ecco il fine dei miei voti e di queste mie parole, ecco ciò che bramo dagli amati miei Figli. Non risparmi, Sig.ª Contessa, di impiegare a tale uopo tutte le industrie della sua carità. Si tratta, come Ella ben vede, della salvezza di molti suoi concittadini, e si tratta non solo della presente, ma anche delle future generazioni. Iddio benedirà, lo spero, le di Lei premure, e farà che da tutti sieno accolte con sentimenti di docilità, di amorevolezza e di gratitudine.

Se tutto questo verrà eseguito, i Soci avranno il merito della loro carità innanzi a Dio, i beneficati col pane del corpo avranno il sano alimento dello spirito, questa Città e questa popolazione veramente cattolica si rallegreranno nel vedere i propri figli educati nella re-

ligione degli avi suoi, ed io pure avrò il contento, come tanti altri miei Confratelli, di prender parte all'Asilo, ed ivi accogliere fra le braccia tanti piccioli figli, far loro sentire la mia voce, e benedirli.

Per cotal guisa sarò lieto non solo d' invitare il mio Clero a partecipare alla di Lei opera di beneficenza, ma sarò anzi contentissimo di associare il concorso caritatevole del mio Clero medesimo anche all'Asilo, sicuro che tutti ne riceverebbero di poi quella larga mercede che Gesù Cristo promise quando disse che *avrebbe come fatto a se stesso quanto si facesse per uno dei suoi più piccoli* (Mat. 25. 40.).

La di Lei ben nota bontà e gentilezza mi fanno sperare che tanto sull' uno come sull' altro oggetto sarò per ricevere a suo tempo un gradito riscontro , e frattanto benedicendo Lei e tutta la sua buona famiglia passo a dichiararmi con sensi di vera stima

Di Lei, Sig.ª Contessa

Urbino 19 Marzo 1865
Sacro al Glorioso Patriarca S. Giuseppe
Padre putativo di Gesù Cristo,
e Protettore di quelli che si fanno Padri dei poveri.

Aff.mo nel Signore

✠ ALESSANDRO Arcivescovo.